

Luce e tenebre

Il tema della luce pervade tutte le Scritture bibliche. La luce, al pari di tutto il resto, non esiste che come creatura di Dio, sia come luce del giorno che emerge dal caos originale (Gn 1,1-5), sia come luce degli astri che illuminano la terra giorno e notte (Gn 1,14-19). Dio la manda e la richiama, ed essa obbedisce tremando (Bar 3,33). Lo stesso Dio «forma la luce e le tenebre» (Is 45,7). Perciò luce e tenebre cantano lo stesso cantico a lode del creatore (Sal 148, 3; Dan 3, 72). Spesso la luce è associata alla vita: nascere è «vedere la luce» (Gb 3,16). Il cieco che non vede la «luce di Dio» (Tb 3,17) è come i morti che non contemplano più la luce (Gb 5,11); viceversa, l'ammalato che Dio strappa alla morte si rallegra di veder brillare nuovamente su di sé «la luce dei viventi» (Gb 33,30; Sal 56,14), perché lo *she'ol* è il regno delle tenebre (Sal 88,13).

Al pari delle altre creature, la luce è un segno che manifesta visibilmente qualcosa del Dio invisibile, è come il riflesso della sua gloria, perciò entra a far parte dell'apparato letterario che serve ad evocare le teofanie. Essa è la veste di cui Dio si copre (Sal 104,2). Quand'egli appare, «il suo splendore è simile al giorno, raggi escono dalle sue mani» (Ab 3,3-4). La volta celeste su cui poggia il suo trono è splendente come il cristallo (Es 24,10; Ez 1,22). Altrove Dio è rappresentato come avvolto di fuoco (Gen 15,17), che lancia i lampi dell'uragano (Sal 18,15). Neppure le tenebre escludono la presenza di Dio, perché egli le scruta e vede ciò che avviene in esse (Sal 139,11-12). Tuttavia le tenebre per eccellenza sono quelle dello *she'ol*, dove gli uomini sono «recisi dalla sua mano» (Sal 88, 6-7.13). La sapienza, effusione della gloria di Dio, è «un riflesso della luce eterna», superiore ad ogni luce creata (Sap 7,26.29-30).

La metafora della luce indica a volte l'ira di Dio (Ab 3,4), ma più spesso manifesta la sua benevolenza che esprime illuminando il suo volto, cioè sorridendo al suo popolo (cfr. Sal 31,17; Nm 6,24-25). La presentazione di Dio come luce indica soprattutto la sua azione in favore dell'uomo. Con la sua legge egli illumina i suoi passi (Sal 119,105), è la lampada che lo guida (Sal 18, 29), illuminando i suoi occhi lo strappa dal pericolo (Sal 13,4), è sua luce e sua salvezza (Sal 27,1). Infine, se l'uomo è giusto, egli lo conduce verso la gioia di un giorno luminoso (Is 58,10; cfr. Sal 36,10), mentre il malvagio incespica nelle tenebre (Is 59,9-10) e vede spegnersi la sua lampada (Pr 13,9; Giob 18,5-6). Luce e tenebre vengono così a rappresentare le due sorti che attendono l'uomo, la felicità e la sventura.

Il simbolismo della luce e delle tenebre assume nei profeti un prospettiva escatologica. Le tenebre, piaga minacciosa che gli Egiziani sperimentano (Es 10,21) costituiscono uno dei segni annunziatori del giorno di YHWH (Is 13,10; Ger 4,23): per un mondo peccatore questo giorno sarà tenebre e non luce (Am 5,18; cfr. Is 8,21-22). Tuttavia per il resto dei giusti, umiliati e afflitti, il giorno di YHWH rivela un'altra faccia, quella della gioia e della liberazione; allora «il popolo che camminava nelle tenebre vedrà una gran luce» (Is 9,1; Mi 7,8-9). Esso sarà un giorno meraviglioso (Is 30,26), senza avvicendamento di giorno e di notte (Zc 14,7), illuminato dal «sole di giustizia» (Ml 3,20). Tuttavia l'alba che sorgerà sulla nuova Gerusalemme (Is 60,1-3) sarà di natura diversa da quella del tempo attuale: il Dio vivente illuminerà egli stesso i suoi fedeli (Is 60,19-20). La sua legge illuminerà i popoli (Is 2,5; Bar 4, 2); il suo servo sarà la luce delle nazioni (Is 42,6; 49,6). Come nell'esodo così nel giorno supremo, saranno riservate per gli empì le tenebre, mentre per i santi sarà piena luce (Sap 17,2; 18,4). Questi risplenderanno come il cielo e gli astri, mentre gli empì rimarranno per sempre nell'orrore dell'oscuro sheol (Dn 12,3).

Nel NT non solo Dio «dimora in una luce inaccessibile» (1Tim 6,16) e può essere chiamato «il Padre degli astri» (Gc 1,17), ma «egli stesso è luce, e in lui non ci sono tenebre» (1Gv 1,5).

Con Gesù risplende la luce escatologica promessa dai profeti: perciò nei cantici conservati da Luca, Gesù fin dalla nascita è presentato come il sole nascente che illumina coloro che stanno nelle tenebre (Lc 1,78-79) e la luce che illumina le nazioni (Lc 2,32). Quando Gesù incomincia a predicare in Galilea, si compie l'oracolo di Is 9,1 (cfr. Mt 4,16). La sua azione illuminatrice appare anzitutto nella guarigione dei ciechi (cfr. Mc 8,22-26). Essa deriva da ciò che egli è in se stesso: la parola di Dio, vita e luce degli uomini, luce vera che illumina ogni uomo venendo in questo mondo (Gv 1,4.9). Gesù si rivela come luce del mondo soprattutto con i suoi atti e le sue parole: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9,5). Altrove commenta: «Chi mi segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12; cfr. 12, 46). Quindi il contrasto che sorge attorno a lui è un affrontarsi della luce e delle tenebre (cfr. Gv 3,19). Infine, al momento della passione, quando Giuda esce dal cenacolo per tradire Gesù, Giovanni nota intenzionalmente: «Era notte» (Gv 13,30); e Gesù, al momento del suo arresto, dichiara: «È l'ora vostra e il potere delle tenebre» (Lc 22,53).

Finché Gesù visse quaggiù, la luce divina che portava in sé rimase velata sotto l'umiltà della carne. C'è tuttavia una circostanza in cui essa divenne percepibile a testimoni privilegiati, in una visione eccezionale: la trasfigurazione. Quel volto risplendente, quelle vesti abbaglianti come la luce (Mt 17,2) non appartengono più alla condizione mortale degli uomini: sono un'anticipazione dello stato di Cristo risorto. La luce che risplende sulla faccia di Cristo è quella della gloria di Dio stesso (cfr. 2Cor 4,6): in qualità di Figlio di Dio egli è «lo splendore della sua gloria» (Eb 1,3) e come tale apparirà a Paolo (Atti 9,3; 22,6; 26,13). Gesù risorge secondo le profezie per «annunziare la luce al popolo ed alle nazioni» (At 26,23). Tutto ciò che è luce proviene da lui e tutto ciò che ne è estraneo appartiene al dominio delle tenebre. Così, attraverso Cristo-luce, si rivela qualcosa dell'essenza divina.

Benché satana, per sedurre l'uomo, si travesta a volte da angelo di luce (2Cor 11,14), la luce qualifica il regno di Dio e di Cristo come regno del bene e della giustizia, mentre le tenebre qualificano il regno di satana come quello del male e dell'empietà (cfr. 2Cor 6,14-16). Gli uomini si dividono in «figli di questo mondo» ed in «figli della luce» (Lc 16,8). Tutti gli uomini appartengono per nascita al regno delle tenebre, specialmente i gentili «dai pensieri ottenebrati» (Ef 4,18): è stato Dio «a chiamarci dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). Strappandoci al dominio delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno del Figlio suo affinché condividiamo la sorte dei santi nella luce (Col 1,12-13); nel battesimo «Cristo brillò su noi» (Ef 5,14) e noi fummo «illuminati» (Ef 6,4). Un tempo eravamo tenebre, ma ora siamo luce nel Signore e perciò dobbiamo «vivere da figli della luce» (Ef 5, 8).

Di conseguenza bisogna che l'uomo non lasci oscurare la sua luce interiore ma vegli sul suo occhio, lampada del corpo (Mt 6,22-23). Secondo Paolo bisogna rivestirsi delle armi di luce e rigettare le opere delle tenebre (Rm 13,12-13) perché il giorno del Signore non ci colga di sorpresa (1Ts 5,4-8). Il «frutto della luce» è tutto ciò che è buono, giusto e vero; le «opere sterili delle tenebre» comprendono i peccati di ogni specie (Ef 5,9-14). Bisogna «camminare nella luce» per essere in comunione con il Dio che è luce (1Gv 1,5-7). Il criterio è l'amore fraterno: da questo si riconosce se si è nelle tenebre o nella luce (1Gv 2,8-11). Colui che vive da vero figlio della luce, fa risplendere tra gli uomini la luce divina che è in lui, diventando a sua volta la luce del mondo (Mt 5,14-16): egli può sperare così nella meravigliosa trasfigurazione che Dio ha promesso ai giusti nel suo regno (Mt 13,43). La Gerusalemme celeste, dove essi infine giungeranno, rifletterà su di sé la luce divina (Ap 21,23-25); allora gli eletti, contemplando la faccia di Dio, saranno illuminati da questa luce (Ap 22,4-5).